

SERGEI RACHMANINOV
1873 – 1943

Trio Elegiaco n. 2 in Sol minore

GABRIEL FAURÉ
1845 – 1924

Trio op. 120 (1923)

- Allegro, ma non troppo
- Andantino
- Allegro vivo

JOHANNES BRAHMS
1833 – 1897

Trio op. 8 seconda edizione (1889)

- Allegro con brio
- Scherzo
- Adagio
- Allegro

STEFANO FURINI violino CECILIA BARUCCA SEBASTIANI violoncello

ALBERTO BOISCHIO pianoforte

Rachmaninov compose un Trio Elegiaco che, a differenza di quello in re minore dell'anno successivo, non nasce dall'esperienza di un lutto: la sua cupezza, probabilmente, riflette la condizione di sconforto in cui si trovava il giovane autore. Nell'opera c'è un evidente disequilibrio tra le parti strumentali, risultando il pianoforte protagonista: Rachmaninov a diciannove anni si era già dimostrato un pianista virtuoso e nel Trio che si accingeva a eseguire voleva sfruttare le diverse possibilità espressive del suo strumento. Nel lavoro l'influenza più evidente è quella di Čajkovskij: il tema principale, ad esempio, è affine a quello usato dall'ammirato musicista nel suo Trio in la minore del 1881. Il Trio è articolato in dodici episodi che presentano tempi e atmosfere diverse; nella coda, indicata come Alla marcia funebre, il pianoforte in pianissimo e gli archi con la sordina sembrano presentare un corteo funebre che si allontana a passo lento.

Il Trio di **Fauré**, composto a 77 anni e dedicato a madame Maurice Rouvier, si apre con un Allegro ma non troppo contrassegnato da una omogeneità di scrittura e da una semplicità melodica e tematica. I due strumenti ad arco, sostenuti dal continuo arpeggiare del pianoforte, si impongono per la loro linea classicheggiante, ricca di progressioni nel contesto di un dialogo fatto di timbri oltre che di spunti melodici. L'Andantino è costruito in forma tripartita, con l'aggiunta di una coda. Si basa su due temi, il primo in tonalità maggiore e il secondo in minore, con una ricerca più accentuatamente cromatica. Nella parte centrale il pianoforte espande la sua cantabilità espressiva, immediatamente ripresa dal violino e dal violoncello con un lungo fraseggio ad ottave. L'Allegro vivo finale in un'atmosfera oscillante tra divertimento e inquietudine inizia con un gioco di alternanze fra i due archi e il pianoforte, che sfocia nella enunciazione del brillante e vivace primo tema del movimento. I continui mutamenti di tonalità conferiscono a quest'ultimo tempo un carattere di fresca e spigliata verve musicale.

Il primo movimento dell'op. 8 di **Brahms** è un ampio Allegro con brio in forma-sonata, basato su tre idee principali, che prende le mosse da una calma melodia in forma di inno enunciata dal pianoforte e ripresa subito dagli archi e raggiunge gradualmente i toni agitati e cupi da ballata nordica tante volte impiegati dal giovane Brahms. Dopo uno Scherzo (Allegro molto) leggero e fatato, non immune da reminiscenze mendelssohniane, l'intensissimo Adagio in si maggiore è costruito con straordinaria maestria su due idee principali: una sorta di corale solenne e misterioso e una struggente melodia affidata al violoncello che deriva chiaramente dal dodicesimo Lied dello Schwanengesang di Schubert. L'Allegro finale conclude il Trio op. 8 ricollegandolo ai toni epici e agitati del primo movimento.